



LA PREGHIERA DI DOMANDA: ANNA

Primo Libro di Samuele (1,1-20)

Anna, sposa amata e madre di Samuele, la sua figura occupa i primi due capitoli del Primo Libro di Samuele.

Cosa possiamo imparare da Anna? La fortezza, l'umiltà, la fiducia.

¹C'era un uomo di Ramatàim, uno Zufita delle montagne di Efraim, chiamato Elkana, figlio di Ierocàm, figlio di Eliàu, figlio di Tòcu, figlio di Zuf, l'Efraimita.

Il racconto si apre con la presentazione di Elkanà, un personaggio sconosciuto, al quale tuttavia viene data un'importanza particolare: è presentato come un uomo ricco e importante, con una lunga genealogia: uomo di Ramatàim (o Rama), un Sufita delle montagne di Efraim.

²Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninna. Peninna aveva figli mentre Anna non ne aveva.

Elkanà ha due mogli: Anna e Peninnà; quest'ultima ha figli e figlie; Anna, invece, ne è priva. Ma il marito ama più Anna che Peninnà.

La maternità è un tema rilevante nella Bibbia: i figli sono visti come un dono di Dio, un segno della sua benedizione, sono la speranza di un futuro che supera il limite della morte: sono loro che possono portare a compimento quanto iniziato dal padre e dalla madre, è nella loro vita che continua quella dei genitori. Per queste ragioni essere sterili era avvertito come una disgrazia, una conseguenza dello sfavore divino. La donna che non genera, pertanto, patisce vergogna, è considerata insignificante e priva di valore. Così è per Anna.

Ora egli aveva l'abitudine di dare alla moglie Peninna e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. ⁵Ad Anna invece dava una parte sola; ma egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. ⁶La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. ⁷Così succedeva ogni anno: tutte le volte che salivano alla casa del Signore, quella la mortificava.

Anna dunque si mise a piangere e non voleva prendere cibo. ⁸Elkana suo marito le disse: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».

Sebbene amata dal marito lei vive la sua condizione di sterilità come un dramma grande e con tanta sofferenza. A questo si aggiunge l'ostilità di Peninnà la quale, forte della sua superiorità, in quanto donna feconda, non perde occasione per affliggere Anna con durezza, facendole pesare la sua condizione. In realtà, però, anche Peninnà vive una condizione di donna infelice e scontenta. Il marito, infatti, non le mostra né affetto, né attenzioni. Ai suoi occhi, lei è priva di un reale valore, è utile solo perché feconda e gli ha dato dei figli. E così, la gelosia e la mortificazione che Peninnà riversa su Anna sono un modo con cui lei manifesta e sfoga il suo disagio.

La scelta di Anna è un'altra: lei, pur provando una grande afflizione interiore, non risponde alle offese, perché si rende conto che reagire agli insulti o rinfacciare alla rivale di non essere amata dal marito significherebbe

innescare una catena di offese e rivalse senza fine che non gioverebbe a nessuno. Pertanto, lei non mette in atto alcun gesto di violenza in risposta all'umiliazione e al disprezzo. Anna non si mette in competizione ma sceglie di fermare l'offesa su di sé, di patirla, per non espanderla.

³*Quest'uomo andava ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti in Silo.*

Ogni anno Elkanà si reca in pellegrinaggio con tutta la famiglia al Santuario di Silo, situato a circa 30 km da Gerusalemme, luogo sacro dove si trova l'Arca del Signore (Gdc 18,1-10.31), per prostrarsi e offrire sacrifici "al Signore degli eserciti", con questa espressione si intendono le schiere degli astri e dei corpi celesti e non un esercito militare. Questa espressione indica la potenza sovrana del Dio di Israele.

In questa atmosfera è ambientato il momento culminante della storia di Anna, in cui lei sperimenta un cambiamento radicale nella sua vita. Nel contesto di questi pellegrinaggi annuali, si ripresenta la stessa scena: Peninnà torna a mortificare Anna per la sua sterilità. Anna non ribatte, ma si chiude in sé e sfoga la sua sofferenza in un pianto silenzioso e nel rifiuto di prendere cibo.

La stessa modalità Anna la assume nei confronti del marito. Elkanà, infatti, non si rende conto che le parole consolatorie che rivolge alla moglie, sono vacue, anzi irritanti: "Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di 10 figli?" (1Sam 1,8). Egli, pur amando la moglie, non riesce ad entrare in sintonia con la sua sofferenza interiore e la delusione per la mancanza di un figlio. Non si rende conto che il desiderio della maternità è altro rispetto all'amore del marito. E questo non può surrogare l'altro, non può sostituirlo! Anna, quindi, disprezzata dalla rivale e non compresa dal marito, si chiude in un muto isolamento.

La rinuncia a reagire diventa, piano piano, in lei una vera forza che la spinge a sognare un futuro diverso: decide di aprire il cuore al Signore. Si alza ed entra nel Santuario.

⁹*Anna, dopo aver mangiato in Silo e bevuto, si alzò e andò a presentarsi al Signore.*

Questo versetto introduce la scena culminante.

¹⁰*Essa era afflitta e innalzò la preghiera al Signore, piangendo amaramente. ¹¹Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».*

Ponendosi alla presenza di Dio, Anna va' al cuore della sua povertà, la accoglie senza subirla, senza attribuire ad altri la responsabilità della sua situazione. La prima preghiera di Anna è muta, silenziosa, tutta chiusa dentro un dolore. Ma piano piano, apre il suo sguardo e il suo cuore al Dio dell'Alleanza, lasciando che sia Lui a saziare il suo desiderio di fecondità, di futuro, di senso e lo realizzi al di là di ogni umana attesa.

La preghiera di Anna è sorprendente e al di fuori di ogni logica, per il fatto che lei davanti al Signore non si limita a chiedere un figlio, ma va' oltre: si impegna con giuramento di ri-donare al Signore il figlio che sta chiedendo in dono: "se vorrai...ricordarti di me...e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita" (v. 11).

Ci saremmo aspettati che nel giuramento si impegnasse a fare un'offerta straordinaria, un sacrificio oneroso, ma non di privarsi del figlio, dopo averlo ottenuto in dono! La sua scelta, quindi, mostra che Anna non chiede il figlio solo per soddisfare il suo desiderio di maternità, ma lo chiede per ri-donarlo al Signore perché faccia di lui quel che vuole, perché questo figlio possa essere dono per tutto il popolo, strumento docile nelle mani di Dio per la salvezza di tutti.

Veniamo a scoprire infatti, che il desiderio di Anna di avere un figlio, non è per sé, ma per tutto il popolo: ecco la storia della Salvezza che si dipana attraverso l'Ascolto della Parola di Dio.

È interessante, infatti che al capitolo 3 l'autore sacro dica che *“la Parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti”* (1Sam 3,1); questo perché la sterilità non è solo in Anna, ma in tutto Israele. Dio non può parlare al suo popolo perché nessuno, nel popolo, è in ascolto di Lui. Sarà proprio il figlio di Anna l'uomo dell'ascolto, colui che non lascerà andare a vuoto una sola parola del Signore (cf. 1Sam 3,19).

¹²*Mentre essa prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca.* ¹³*Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca.* ¹⁴*Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Liberati dal vino che hai bevuto!».* ¹⁵*Anna rispose: «No, mio signore, io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogandomi davanti al Signore.* ¹⁶*Non considerare la tua serva una donna iniqua, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia amarezza».*

La preghiera di Anna ha un testimone, il sacerdote Eli che assiste alla scena a distanza. Lo sguardo di Eli è giudicante. Vedendola muovere le labbra senza emettere suono, la crede ubriaca, la rimprovera, quindi, con durezza, invitandola a liberarsi del vino bevuto. Anche lui, giudicando dalle apparenze, non la comprende e anche lui la offende: *“Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!”* (1Sam 1,14). Anna non si arrende di fronte ai giudizi affrettati di chi la circonda, confida nel Signore e con tono umile ma fermo, risponde all'anziano sacerdote: *“No, mio signore, io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua serva una donna perversa perché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia angoscia”* (1Sam 1,15-16).

¹⁷*Allora Eli le rispose: «Và in pace e il Dio d'Israele ascolti la domanda che gli hai fatto».* ¹⁸*Essa replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi».*

Ascoltando queste parole della donna, Eli si rende conto di aver preso un abbaglio; allora la benedice e le augura che il Signore possa esaudire la sua preghiera.

Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima.

Il testo biblico sottolinea a questo punto che Anna *“se ne andò e il suo volto non fu più come prima”*. La preghiera che ha innalzato a Dio innanzitutto ha operato un cambiamento in lei. Grazie alla preghiera, la donna passa da uno stato di prostrazione spirituale e fisico a uno stato di serenità che le inonda il volto.

¹⁹*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore tornarono a casa in Rama. Elkana si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei.* ²⁰*Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele. «Perché - diceva - dal Signore l'ho impetrato».*

Tornata a casa il suo desiderio si compie: l'anno successivo nasce Samuele. La preghiera di Anna diviene un grido di riconoscenza, per essere stata ascoltata dal Signore (le parole “Samuele” e “ascolto” hanno la stessa radice in ebraico).